

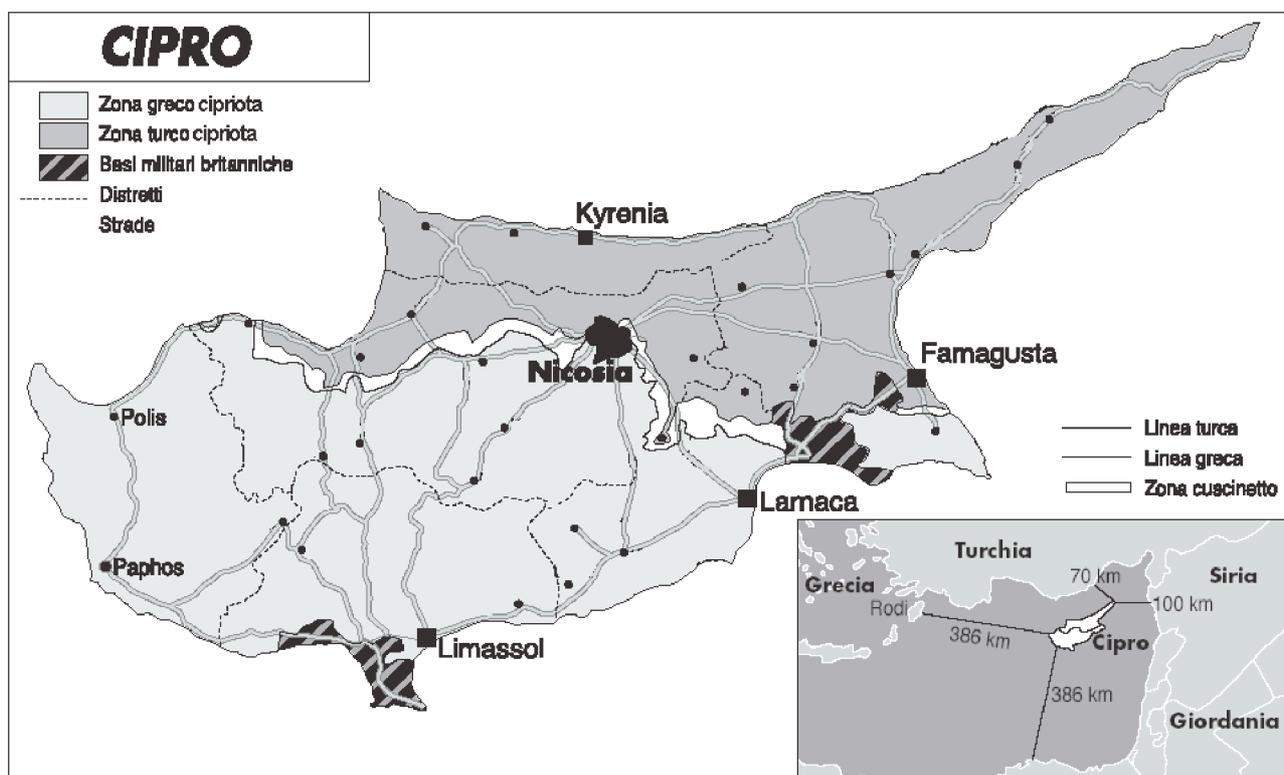
Cipro tra Europa e Medio Oriente: un ponte tra culture o una portaerei anglo-americana?

Giacomo Natali

Un abbattimento silenzioso

Non è stato un entusiasmo in stile berlinese ad accogliere i primi giornalisti giunti a documentare, lo scorso febbraio, lo storico abbattimento del tratto di muro che da oltre trent'anni troncava in due la principale via commerciale di Nicosia, la capitale dell'Isola di Cipro, separando le due comunità greco cipriota e turco cipriota. Solo alcuni stranieri ad osservare incuriositi, qualche militare di leva greco cipriota a spostare le pietre, pochissimi locali e un paio di caschi blu dell'ONU, seduti a controllare lo svolgimento dell'operazione.

Neppure alla manifestazione organizzata per il sabato successivo, passata la sorpresa di questo abbattimento, voluto di notte dal Governo e senza alcun avvertimento, erano presenti che poche persone. Significativamente meno di quante avessero protestato contro l'intervento in Iraq, al quale Cipro ha partecipato fornendo le proprie basi collocate in posizione cruciale per il controllo del Medio Oriente. Tale situazione potrebbe apparire strana in un paese nel quale viene largamente ignorata ogni avvenimento accada fuori dall'Isola e dove le prime notizie di ogni giornale o telegiornale, ogni giorno, riguardano la "questione cipriota" o vengono comunque lette in tale ottica, come nel caso dell'indipendenza del Montenegro, che nel 2006 irruppe eccezionalmente in prima pagina, ma solamente in un parallelo con la situazione dell'Isola stessa. Tuttavia allo stesso tempo, nel caso dell'Iraq, la debole società civile cipriota si è probabilmente sentita più libera di manifestare senza temere ripercussioni da parte dei rispettivi governi, trattandosi solo indirettamente di una questione interna. Ma soprattutto la motivazione è da ricercarsi nella disillusione riguardo ad una soluzione alla divisione di Cipro, la quale è strettamente collegata alla diffusa convinzione che le sorti dell'Isola siano più legate alle decisioni delle potenze mondiali e regionali, piuttosto che alle scelte degli abitanti.



A dimostrarlo parrebbe essere l'incredibile successo del bestseller per eccellenza delle librerie cipriote: *The Cyprus conspiracy*. Testo usato da più parti come espediente per deresponsabilizzarsi e che pecca talvolta di esagerazioni da teoria del complotto, resta comunque il fatto che gran parte delle tesi di questo, come di altri libri simili, siano ampiamente documentate e raramente contraddette.

Per ricostruire dunque l'attuale situazione geopolitica dell'Isola ed il suo ruolo chiave nel Mediterraneo Orientale è opportuno soffermarsi un momento sui modi in cui si sia giunti allo stato attuale e ai relativi legami tra movimenti interni e influenze straniere.

Il peso delle origini esogene del conflitto

Quanto la divisione di greco ciprioti e turco ciprioti sia legata a responsabilità esterne è evidente fin dal fatto che questa nasca all'interno delle lotte per la decolonizzazione dall'Impero britannico.

Fino alla metà del novecento le due principali etnie dell'Isola avevano convissuto per secoli in sostanziale tolleranza, pur senza reale integrazione (come dimostra la quasi assenza di matrimoni misti). Quando però alla fine degli anni '50 i ciprioti cercarono di ottenere l'indipendenza dalla Gran Bretagna, quest'ultima reagì senza concessioni e fomentando piuttosto il contrasto tra greco ciprioti e turco ciprioti, nel tentativo di dividere il fronte opposto. Questo non fu sufficiente ad impedire la proclamazione dell'indipendenza di Cipro nel 1960, ma tra azioni terroristiche e richieste di unione con la Grecia o con la Turchia, si era ormai venuto a creare un clima di odio che, sommato ad una carta costituzionale in costante difficoltà nel gestire gli equilibri tra le comunità, portò a scontri sanguinosi, le cui conseguenze perdurano tuttora. Il culmine venne raggiunto dapprima nel 1963, quando numerosi attacchi delle milizie paramilitari greco cipriote portarono all'eccidio di interi villaggi turco ciprioti e all'isolamento in enclave dei superstiti, che costituiscono all'incirca il 18% della popolazione dell'Isola. E' a questa data che corrisponde la prima costruzione del muro che taglia in due la capitale Nicosia.

Ma la data che costituisce lo spartiacque della storia cipriota è il 1974, quando in poche settimane si assistette prima ad un tentativo di colpo di stato contro il presidente-arcivescovo Makarios, da parte di nazionalisti legati al regime greco dei colonnelli, e successivamente al violento intervento militare turco che portò all'invasione di un terzo dell'Isola e più tardi alla rivendicazione di indipendenza della cosiddetta Repubblica Turca di Cipro Nord, riconosciuta solamente dalla Turchia.

E' interessante notare come anche in questo caso siano forti i sospetti che dietro al tentativo di colpo di stato si celasse un interesse americano nel rovesciare un Makarios ritenuto troppo vicino ai comunisti e, in una recente intervista, l'allora Primo Ministro britannico Lord Callaghan, ha affermato che furono gli stessi Stati Uniti a porre il veto alla reazione che la Gran Bretagna intendeva attuare contro l'attacco turco, nella esplicita intenzione di poter sfruttare l'anomalia e le opportunità spionistiche di un nord dell'Isola dal confuso status giuridico, in una collocazione strategica tanto rilevante.

Dopo una paralisi della situazione durata decenni, con la Repubblica di Cipro (entità legittima) e l'autoproclamata Repubblica Turca di Cipro Nord (entità secessionista) divise, lungo tutto il territorio, da una zona cuscinetto controllata da un migliaio di soldati ONU e con la separazione di fatto delle due comunità, alla fine degli anni '90 i colloqui per l'ammissione nell'UE (e mutamenti politici interni) sembravano poter condurre ad uno sblocco della situazione. Nel 2003 si procedeva infatti all'apertura di alcuni *check point*, che permettevano per la prima volta dopo oltre trent'anni alle due comunità di incontrarsi e nel 2004 veniva addirittura indetto un referendum sulla riunificazione dell'Isola, basato sull'accettazione di un piano voluto dall'allora Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan; un voto favorevole avrebbe portato per di più all'ammissione dell'intera Isola nell'Unione Europea. Il voto in favore di una maggioranza dei turco ciprioti, veniva però vanificato da un voto nettamente contrario dei greco ciprioti, che entravano dunque da soli nell'UE. Le cause di questo voto sono da ricercarsi innanzitutto nelle responsabilità interne, dovute ad una cicatrizzazione del conflitto, che permea ogni attività, ed alla persuasività del sistema mediatico ed

educativo (rigidamente nazionalisti), militare (che comprende due anni e mezzo di servizio militare obbligatorio per i maschi di diciassette anni e lezioni di “educazione politica” per le ragazze) e più in generale di controllo sociale. Non possono tuttavia essere ignorati gli errori della comunità internazionale, con il fallimento dell’Unione Europea nel trovare una soluzione politica compatibile con l’allargamento. Si parla a questo riguardo di “fallacious imperial geopolitics of EU”¹, ma più probabilmente si è trattato di una semplice mancanza di politica. Costantemente indecisa tra porre rigidi paletti e procedere in qualunque modo, l’UE pensava di aver trovato una soluzione con l’affidamento del compito all’ONU, rivelatasi a sua volta però incapace di offrire ragionevoli contropartite ai due schieramenti.

Negli anni successivi, la delusione per il fallimento del referendum ha portato ad un sostanziale arresto del processo, ma alcuni nuovi fatti e la collocazione strategica cruciale di Cipro nel caldo quadrante mediorientale hanno rapidamente riportato l’Isola al centro dell’attenzione.

I punti chiave del Mediterraneo sono infatti definiti in base al loro ruolo di nodi di comunicazione, di depositi di energie e risorse, di centro di accumulazione di forze militari ed economiche. Cipro soddisfa ampiamente ognuno di questi requisiti ed ha dimostrato la propria centralità nel corso delle ultime crisi militari in Medio Oriente, della continua importanza del bacino orientale del Mediterraneo per il trasporto degli idrocarburi, oltre che della lunga tradizione nella efficiente gestione degli imponenti flussi di denaro di dubbia provenienza, che qui giungono (soprattutto dalla Russia) per essere ripuliti.

Cipro nella geopolitica dell’area: crocevia militare ed energetico

Nell’ottobre del 2006 la portaerei Eisenhower, ammiraglia della 6° flotta USA, si trovava alla fonda nei pressi del porto cipriota di Limassol. La motivazione ufficiale sosteneva si trattasse di una missione di ringraziamento al popolo cipriota, per l’aiuto e l’ospitalità offerta agli statunitensi in fuga dal vicino conflitto in Libano del luglio precedente. Per supportare questa versione erano persino state organizzate esibizioni di canto corale dei marinai americani nelle scuole di Nicosia, ma erano probabilmente i decolli di aerei per guerra elettronica ad essere maggiormente al centro dell’interesse della difesa USA, piuttosto che la benevolenza degli isolani.

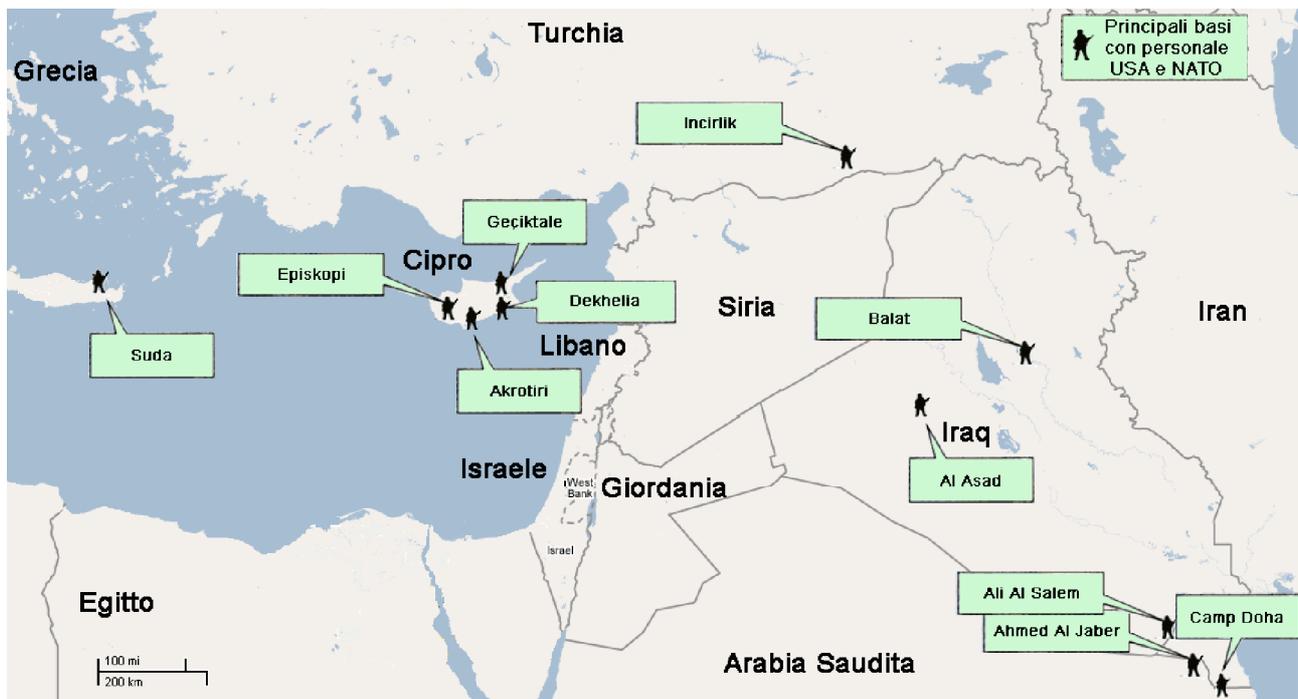
Cipro riveste infatti un ruolo cruciale all’interno del sistema delle basi anglo-americane nel quadrante, per la vicinanza con alcune tra le zone di maggiore interesse per la politica strategica NATO, ovvero Israele, Siria, Libano, Turchia, Egitto, nonché Iraq ed Iran.

In particolare l’Isola di Afrodite si trova nell’incrocio tra i due assi di controllo anglo-americano che si estendono in orizzontale tra il 33° e il 36° parallelo partendo dall’Iraq e proseguendo attraverso Cipro, Creta, Malta e Gibilterra, e in verticale tra il canale di Suez, nuovamente Cipro, il porto di Salonico e successivamente il porto di Rotterdam. Tutte queste zone cruciali per il trasporto degli idrocarburi sono completamente sotto il controllo del meccanismo di difesa NATO, specialmente anglo-americano e Cipro riveste in esse un ruolo di primo piano.

Ciò è dovuto sia alle ampie zone che i britannici riuscirono a mantenere sotto il loro diretto controllo anche dopo l’indipendenza di Cipro, trasformandole nelle due principali basi aeronavali del mediterraneo orientale, ed in parte all’anomalo status del nord dell’Isola, che consente un uso estremamente riservato delle numerose basi turche che qui si trovano.

Da Cipro partivano, ad esempio, i Canberra britannici verso l’Egitto durante la crisi di Suez, pare che anche gli israeliani abbiano usufruito di queste *facilities* per colpire il Libano e, ancora oggi, da qui decollano quotidianamente mezzi anglo-americani diretti in Iraq.

¹ Boedeltje, Kramsch, Van Houtum e Plug, *The Case of Cyprus*, The Royal Dutch Geographical Society KNAG, 2007.



La base di Akrotiri occupa l'intera penisola che si trova nell'estremità sud di Cipro ed è utilizzata come principale appoggio alla base navale di Suda, presso Creta, fornendo supporto logistico e rifornimenti alla 6° flotta USA, ma è stata recentemente potenziata dai britannici con numerose antenne e nuovissime attrezzature per lo spionaggio elettronico, con la benedizione pubblica dell'ambasciatore israeliano Elikal.

La base di Dhekelia si trova sempre nel sud di Cipro, sebbene il proprio territorio, anch'esso a sovranità britannica, faccia anche parte del lato orientale della *buffer zone*. Questa base aerea è utilizzata da mezzi di medie dimensioni e da trasporto come i C-130, ma è soprattutto Episkopi a costituire il principale corridoio aereo dei mezzi britannici, nonché una delle cinque località nel mondo scelte dalla National Security Agency come base operativa per i voli degli U-2 e degli altri mezzi di ricognizione tattica e strategica.

Altrettanto importante è però la base aerea turca di Geçiktale (Lefkoniko secondo la toponomastica grecofona), che si trova nel nord di Cipro, ad una decina di chilometri dalla baia di Famagusta. La base, della quale i greco ciprioti chiedono lo smantellamento, come di ogni altra che sorga nel territorio occupato dall'esercito turco, viene già da tempo utilizzata intensamente dagli americani, i quali vorrebbero però addirittura convertirla in base NATO. L'intenzione sarebbe infatti quella di trasferire qui gran parte delle attività e delle infrastrutture attualmente locate nella base turca di Incirlik, la quale è considerata dagli USA come strategicamente complementare a quella di Geçiktale nella salvaguardia dei propri interessi nel Medio Oriente. Il riconoscimento NATO di una base considerata come parte integrante della occupazione militare turca da parte di altri membri NATO (in primo luogo la Grecia, dato che la Repubblica di Cipro non ne fa parte) appare assai difficile, ma se realizzato costituirebbe un serio presupposto per il riconoscimento internazionale della cosiddetta Repubblica Turca di Cipro Nord (applicando un iter simile a quello utilizzato per l'ingresso dei paesi est europei prima nella NATO e successivamente nell'UE).

Si è inoltre parlato negli ultimi mesi dell'intenzione americana di costruire una nuova base navale nella baia di Morfou, ma non è ancora chiaro se si dovrà trattare invece di una installazione dedicata solamente alla navigazione civile. Allo stesso modo non è ancora chiaro quanto siano concreti i piani statunitensi di trasferire a Cipro le operazioni attualmente svolte in Spagna presso la base aerea di Morón, ma è certo che i ministri della difesa di Turchia, Grecia e Israele siano stati informati già nel 2003 di tale intenzione. Gli Stati Uniti starebbero chiedendo ai britannici, a tale scopo, la cessione della base di Akrotiri, già in uso dalla marina a stelle e strisce.

Ma oltre alle questioni squisitamente militari, una delle principali ragioni dell'elevata importanza attribuita al controllo dell'area sta naturalmente nella collocazione strategica di Cipro per lo smistamento degli idrocarburi provenienti tanto dal Medio Oriente quanto dall'Asia centrale, che ne stanno facendo l'*hub* strategico del mediterraneo orientale.

Cipro si trova rispettivamente in prossimità del termine dell'oleodotto che da Mosul e Kirkuk conduce a Yumurtalik (ed eventualmente al porto di Alessandretta) e del punto di arrivo degli oleodotti siriani (presso Latakia) e Libanesi (presso Sidone).

Soprattutto però Cipro è stata individuata come la destinazione finale dell'oleodotto BTC (Baku-Tbilisi-Ceyhan), che dovrebbe consentire all'olio del Mar Caspio di aggirare la Russia, attraversando l'Anatolia e giungendo sul mediterraneo. Tale oleodotto, che è considerato cruciale non solo in Europa e Stati Uniti, ma anche dall'Iran, che vorrebbe usufruire del suo tratto conclusivo per incanalare la propria produzione, è però al centro di grandi movimenti a Cipro. L'intenzione turca sarebbe infatti quella di far proseguire l'oleodotto da Ceyhan fino alle coste settentrionali di Cipro, nella zona sotto il proprio controllo, ma tale iniziativa è vista con preoccupazione da parte greco cipriota. Tali avanzate trattative (non a caso l'Azerbaijan è l'unico paese, oltre alla Turchia, a mantenere rapporti diplomatici rilevanti con Cipro Nord ed un collegamento aereo diretto) sono infatti spesso utilizzate da parte turca per ribadire la necessità di mantenere l'esercizio del controllo sul territorio occupato, senza il quale si sostiene non sarebbe possibile garantire la sicurezza dell'oleodotto.

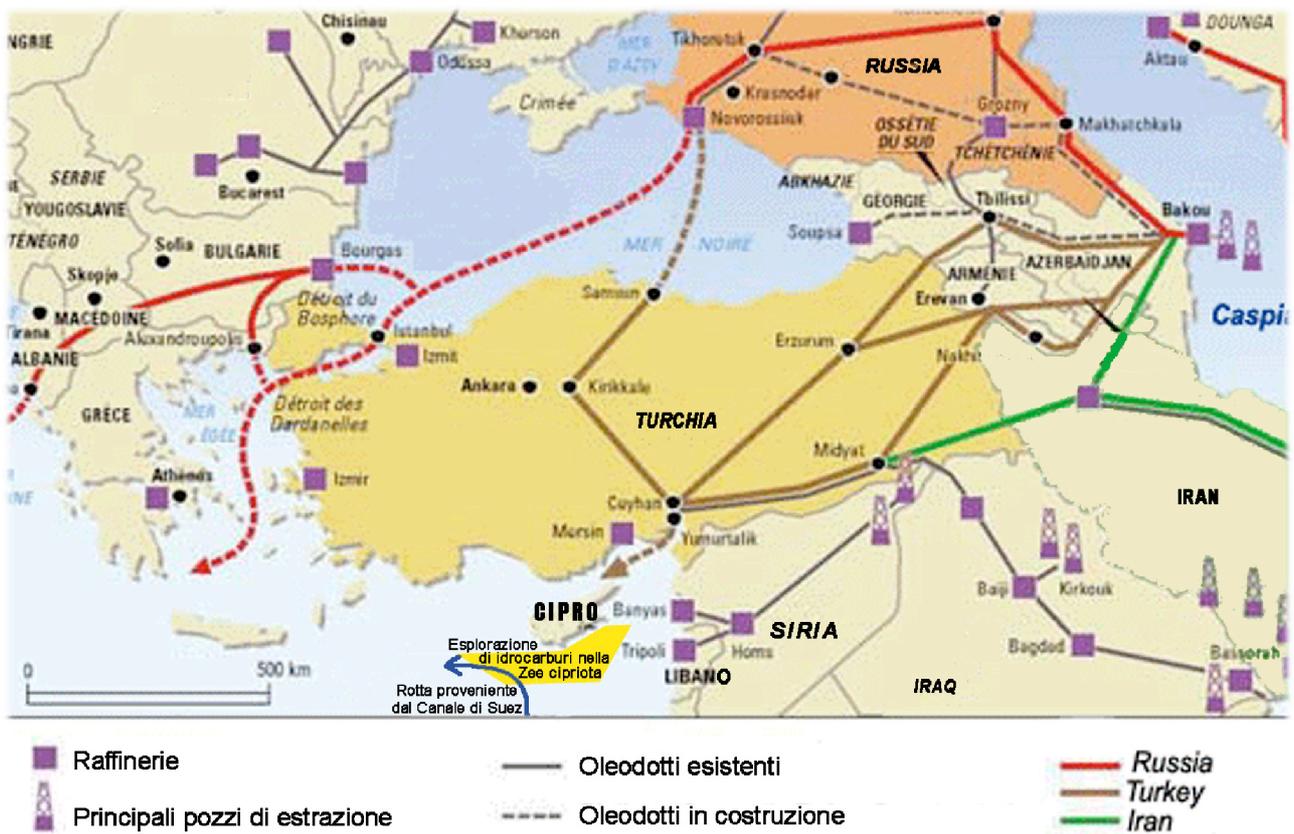
E' tuttavia già in corso la reazione da parte greco cipriota, che intende boicottare l'oleodotto BTC, in collaborazione con la Russia. Gli interessi Russi e Ciprioti sono infatti tradizionalmente molto legati ed anche in quest'ottica va interpretato il lancio dell'oleodotto che Putin sta sponsorizzando per by-passare a sua volta la Turchia, offrendo alle risorse energetiche un corridoio che passi per il Mar Nero, il porto bulgaro di Burgas e quello greco di Alessandropoli. Una sorta, dunque, di "alleanza ortodossa per l'energia" tra Russia, Bulgaria, Grecia e Cipro per scongiurare il successo dell'analogo iniziativa voluta dai rispettivi rivali tradizionali: Stati Uniti e Turchia

Oltre ad essere punto di arrivo di oleodotti, Cipro costituisce inoltre tappa obbligata di tutto l'olio proveniente per mezzo nave dal Golfo Persico attraverso il canale di Suez. Da questa direttrice, in direzione dei mercati occidentali, passa il 30% dell'olio mediorientale.

Gli interessi di Cipro con l'Egitto non si esauriscono però con il traffico del canale di Suez, ma coinvolgono direttamente accordi firmati con Il Cairo per la definizione dei confini delle rispettive Zone economiche esclusive (Zee), in modo da poter procedere alla concessione di licenze per la ricerca di idrocarburi nel fondale marino.

Si dovrebbe trattare di undici zone di esplorazione per le quali hanno già mostrato interesse compagnie norvegesi e francesi, dopo la divulgazione delle prime ricerche di una società norvegese che hanno mostrato la probabile esistenza di otto miliardi di barili di petrolio, per un valore stimato a 450 miliardi di dollari.

Tali iniziative hanno però ovviamente suscitato una accesa reazione da parte turca, riaccendendo di colpo il vecchio contenzioso sulla "piattaforma continentale".



Pur se infatti i primi accordi con l'Egitto risalgono al 2003, è stato dal gennaio 2007, ovvero con l'analogo accordo stipulato dalla Repubblica di Cipro con il Libano ed i concomitanti promettenti risultati delle ricerche, che la Turchia ha ulteriormente irrigidito la propria posizione al riguardo. Alle contestazioni ufficiali verso gli accordi tra i due paesi e la Repubblica di Cipro, accusati di negare ai turco ciprioti il diritto di beneficiare della propria parte di riserve *off-shore* dell'Isola, hanno fatto seguito in pochi giorni notizie di manovre nella Marina turca a nord di Cipro. Che si siano tenute o meno, questa mossa è comunque considerata dalle intelligence europee una tipica iniziativa del cosiddetto "Stato profondo" turco, ovvero l'apparato militare, volta ad intimidire Nicosia.

Anche il ministro per l'Energia turco Hilmi Güler ha inoltre successivamente dichiarato che, a questo punto, anche la Compagnia Petrolifera della Turchia (Tpaö) effettuerà ricerche per petrolio e gas naturale nel Mediterraneo orientale, non escludendo per di più ricerche in Egeo.

Questa situazione sta dunque rischiando di riaprire il sopito contrasto che aveva da poco smesso di dividere Grecia e Turchia sulla questione dei diritti di sfruttamento petrolifero del Mare Egeo.

Questo confronto, durato decenni, tra gravi crisi e pressioni americane ed europee per limitarne le conseguenze, ha portato nel corso degli anni ad una sostanziale moratoria di ricerche per il petrolio in Egeo, ma senza che si giungesse ad una effettiva risoluzione sulla disputa.

La Turchia (che non ha firmato il trattato di Montego Bay del 1982 per il Diritto del Mare) continua infatti a sostenere la teoria delle "zone grigie" nell'Egeo, secondo la quale ogni scoglio presente in tale arcipelago, che non sia stato formalmente attribuito alla Grecia, debba appartenere alla Turchia quale erede dell'Impero Ottomano. In questo modo la Turchia intenderebbe infatti utilizzare la "piattaforma continentale" di questi isolotti per ampliare i propri diritti di sfruttamento, ma il notevole miglioramento dei rapporti tra Grecia e Turchia nel corso degli ultimi anni e le pressioni dell'UE in vista delle procedure per l'ammissione nell'Unione, avevano portato ad una sospensione del contenzioso.

Tuttavia il fondersi della disputa sulla "piattaforma continentale" con la "questione cipriota" sembra ora rischiare di riportare la tensione ai livelli del 1976 e 1996 (in entrambe le occasioni si giunse ad un passo dal conflitto armato), e relativamente poche sono al momento le pressioni internazionali

intervenute per ricercare quantomeno una nuova moratoria, mentre le società di ricerca sono già al lavoro sul fondale marino.

A complicare ulteriormente la questione relativa all'energia dell'Isola, è stato reso noto durante un incontro al British Council di Ankara, tenutosi nello stesso gennaio 2007, uno studio di fattibilità per la realizzazione di una centrale nucleare in una non precisata area di Cipro Nord. Costruzione che, se effettivamente realizzata, incontrerebbe certamente una durissima reazione da parte greco cipriota.

Appare in ogni caso evidente da questi elementi come siano numerosi i soggetti interessati all'Isola, sia nel senso di controllarne direttamente scelte e risorse, sia nel senso di favorire od ostacolare a tale scopo una soluzione alla controversia cipriota. Può essere dunque interessante approfondire quali siano al momento le carte sul tavolo di quelli principali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Turchia), di alcuni teoricamente o localmente minori ma dalla notevole importanza (Grecia, Russia o le due stesse entità cipriote) ed anche di quelli teoricamente cruciali, ma che hanno mostrato incapacità nel mettere in pratica il proprio potenziale (riferendosi evidentemente all'attività dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite).

Vedute di Cipro: quale ruolo per l'Isola nelle strategie dei protagonisti?

Si racconta che il danese Michael Moller, sul volo con il quale si stava recando a Cipro per insediarsi in qualità di nuovo Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, giunto in vista dell'Isola si sia lasciato andare a considerazioni sui rapidi passi con cui avrebbe impresso il proprio corso alle trattative, in vista di una soluzione alla questione cipriota. Si racconta anche che poche settimane più tardi, quando con tutto l'impegno possibile non era ancora riuscito ad accordare le parti non solo sulle questioni più calde in gioco, ma neppure sull'ordine del giorno del primo incontro, vagasse sconcolato per l'ex aeroporto di Nicosia, da oltre trent'anni sede della missione UNFICYP, la più lunga di sempre delle Nazioni Unite.

Questo episodio, raccolto da fonti autorevoli, dimostra meglio di molte considerazioni sia l'atteggiamento tenuto dall'ONU nel corso degli anni, oscillante tra sconsiderato ottimismo e rassegnato senso di impotenza, quanto soprattutto come i rappresentanti della piccola Isola costituiscano un interlocutore assai complesso, deciso e delicato con il quale confrontarsi.

Sarebbe sbagliato, infatti, considerare i ciprioti come semplici vittime delle ingerenze altrui. Essi costituiscono invece, a dispetto dello scarso peso demografico, due giocatori veramente fondamentali, al pari delle potenze regionali e mondiali, al tavolo cipriota. In particolare questa considerazione è valida nel caso dei greco ciprioti, che costituiscono all'incirca l'ottanta per cento della popolazione, ma che soprattutto godono dei privilegi del riconoscimento internazionale e dei poteri (anche di veto) derivanti dal far parte dell'Unione Europea, con rilevanti conseguenze soprattutto nei confronti dell'accidentato processo di allargamento dell'UE alla Turchia. Ma molto spesso, più semplicemente, si tratta anche di un elemento caratteriale, ovvero dell'ospitare ai rari tavoli delle trattative la rigidità, l'intransigenza e l'irremovibilità, che le due parti sono in grado di mantenere anche nei confronti dei principali attori internazionali.

Il lungo isolamento reciproco ha portato ad un incancrenirsi della situazione, con le parti posizionate su un odio palese o sulla reciproca indifferenza, resa possibile, soprattutto al sud, dalla ormai consolidata autonomia tra le entità. Questo estremo nazionalismo è basato tanto sul legame con le cosiddette madrepatrie (Grecia e Turchia) quanto su un nazionalismo isolano, che esprime identificazione con l'Isola rigettandone però l'unità culturale o politica.

Dietro al clamore dei recenti attacchi nei confronti di turco ciprioti che frequentavano una scuola del sud (anche numerosi lavoratori turco ciprioti passano ogni giorno il check point in cerca di salari migliori, talvolta con difficoltà), così come dietro al sempre maggiore numero di greco ciprioti che, dopo le visite dei primi mesi dall'apertura nel 2003, sempre più spesso rifiutano di passare dall'altra

parte per non dover “mostrare il passaporto nel proprio paese”², si cela una serie di vere rivendicazioni culturali e politiche. A partire dai gruppi di pressione legati alle famiglie di rifugiati o a chi in genere rifiuta di considerare ogni alternativa al ristabilimento della situazione ante 1974.

E queste posizioni di nazionalismo militante, che non lasciano alcuno spazio al compromesso (a partire dall’opposizione allo stato federale) ben si rispecchiano negli atteggiamenti del Governo del presidente Papadopoulos, che ha ormai abituato i colleghi di Bruxelles ai continui bluff, minacce e stratagemmi che paradossalmente stanno portando di fatto all’opposto di quanto dichiarato, ovvero ad una istituzionalizzazione dello status quo attuale.

Simili dinamiche sono in corso anche nel lato turco cipriota, nonostante la gran parte dei turco ciprioti fosse favorevole ad una soluzione federale. Sempre più spesso sembra, infatti, che anch’essi si stiano avviando verso il tentativo di proteggere quanto ottenuto fino ad ora, essendo al momento il loro unico interesse reale quello di uscire dall’isolamento internazionale, in un modo o nell’altro.

In generale la questione dei turco ciprioti va comunque inserita nel più ampio contesto della posizione della Turchia e della sua controversa stabilità politica.

Se è esagerata, infatti, la posizione del Governo greco cipriota, che ha spesso rifiutato il confronto con Mehmet Ali Talat, non riconoscendogli né lo status di Presidente di Cipro Nord, né l’effettiva autorità (sostenendo che questa sarebbe del tutto in mano ad Ankara) persiste comunque una condizione di non autonomia dei turco ciprioti, in sostanziale dipendenza economica e decisionale dalla Turchia.

Negli ultimi anni numerosi movimenti interni volti a chiedere maggiore libertà dalla “madrepatria” hanno portato al potere il Partito Democratico di Talat, dopo quasi trent’anni di *leadership* del “vecchio falco” Rauf Denktash. La Turchia continua tuttavia a mantenere al riguardo una posizione ambivalente.

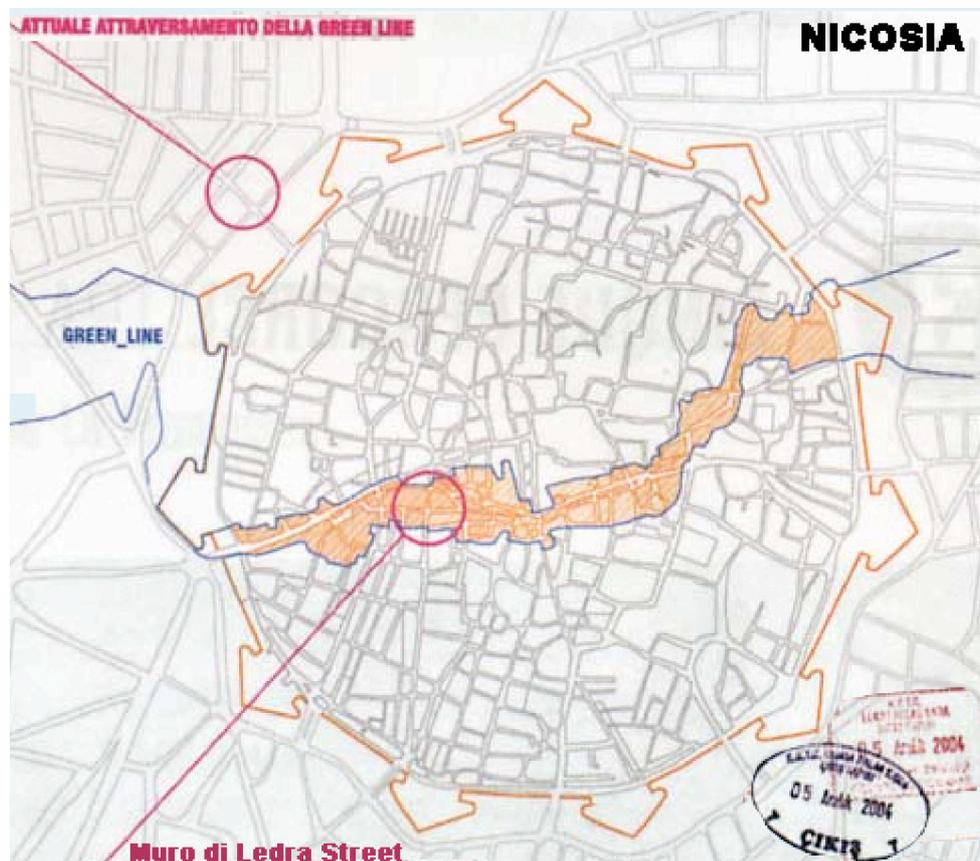
Se da un lato il Governo di Ankara è sembrato, in numerose occasioni, quasi ansioso di liberarsi del fardello cipriota, che pesa come un macigno sulle sue ambizioni europee (anche se talvolta solo come pretesto utilizzato dai Paesi contrari al fatto che l’UE possa allargarsi oltre il bosforo), non sono mai stati compiuti passi decisi in questa direzione. Ciò appare dovuto in particolare alla volontà contraria delle Forze armate, che altrettanto spesso hanno fatto capire di non avere alcuna intenzione di cedere questa tessera centrale per l’orgoglio nazionale.

Indicativa in questo senso è la reazione brusca dell’Esercito turco, che ha fatto seguito alle affermazioni di Abdullah Gül relative alla disponibilità ad aprire i propri porti ed aeroporti alle merci e ai passeggeri greco ciprioti (come richiesto dall’UE) in cambio del riconoscimento del porto nord cipriota di Famagusta e dell’aeroporto “illegale” di Ercan. Pur trattandosi solo di un modo diplomaticamente più elegante di ribadire le tradizionali rivendicazioni, anche questo semplice slittamento linguistico (da “non apriremo mai ai greco ciprioti, fino a che non sarà rotto l’isolamento turco cipriota” a “siamo disponibili ad aprire in cambio dell’apertura dei porti di Cipro nord”) non è stato apprezzato dagli alti comandi militari, che hanno imposto un stop immediato e categorico a questa presunta disponibilità. In ogni caso tale proposta non aveva suscitato alcun interesse presso i greco ciprioti, che considerano tale eventuale riconoscimento di porti ed aeroporti del nord, come un riconoscimento *de facto* dell’autorità della TRNC (“Turkish Republic of Northern Cyprus”).

In generale continua comunque ad essere esercitato in maniera decisiva il controllo della Turchia nei confronti della parte dell’Isola in mano alle proprie truppe militari, presenti con almeno 40.000 soldati, su una popolazione di poco superiore alle 200.000 unità e nella quale una metà abbondante è per di più ormai formata da immigrati turchi provenienti dall’Anatolia, per una mirata politica di cambiamento demografico, che sta creando disagio agli stessi turco ciprioti, che al contrario scelgono sempre più spesso la via dell’emigrazione verso la Germania, il Regno Unito o l’Australia.

² Rebecca Bryant, Turkey, *Cyprus and the European Division*, Middle East Report Online, February 2007.

In una dimensione più ridotta, lo stesso episodio dell'abbattimento del muro di Ledra Street, ha visto nei mesi precedenti un micro-conflitto tra esercito ed autorità civili. Subito dopo che Talat aveva ordinato l'abbattimento del muro (si era al termine del 2005), in modo da consentire l'apertura di un check point nel centro della capitale, l'esercito turco aveva infatti proceduto ad erigere un ponte che consentisse alle proprie truppe di continuare ad esercitare il controllo ed il pattugliamento della via perpendicolare all'asse principale, che sarebbero altrimenti stati interrotti dal passaggio transfrontaliero.



Tale conflitto interno era stato immediatamente sfruttato, come esempio dell'inaffidabilità della parte avversa, da parte del presidente greco cipriota Papadopoulos, quale pretesto per sospendere ogni lavoro nella propria parte. Solamente l'abbattimento del ponte da parte dei soldati turchi e il subentrare della polizia all'esercito, nell'esercizio del controllo del futuro check point, hanno reso successivamente possibile l'abbattimento anche del muro greco cipriota. E' quasi certo tuttavia che l'esercito non si sia affatto rassegnato a perdere il controllo di quella direttrice, che si incunea direttamente all'interno della *buffer zone* nel cuore di Nicosia, ma stia attendendo di valutare lo sviluppo della situazione.

Un legame quasi altrettanto forte è quello che unisce i greco ciprioti alla Grecia. Per quanto riguarda però l'interesse della Grecia nei confronti dell'Isola, questo sembra essersi affievolito negli ultimi anni. Se in entrambe le parti dell'isola, al fianco delle numerose bandiere nazionali continua sempre a sventolare una bandiera della rispettiva "madrepatria", negli ultimi anni la vicinanza tra Grecia e greco ciprioti sembra essersi fatta meno stretta, anche se ancora decisiva.

Se dal punto di vista militare la Grecia è presente solamente con un piccolo contingente (nemmeno paragonabile a quello turco) e con la fornitura di attrezzature e di addestramento, dal punto di vista culturale e politico il legame si è sempre mantenuto molto stretto.

L'ultimo grande favore compiuto nei confronti di Cipro è stato la grande pressione fatta dalla Grecia sull'UE per ottenere l'ammissione di Cipro nonostante il suo status altamente anomalo, pare

addirittura giungendo a minacciare, in caso contrario, un veto sull'ingresso nell'UE della Polonia, che gli allora quindici Paesi (con la Germania in prima fila) non vollero assolutamente rischiare.

Tale momento ha però costituito allo stesso tempo, nella visione strategica greca, una sorta di passaggio alla maturità dello Stato cipriota, forte ora del proprio status comunitario. In questo modo la Grecia intendeva dunque sospendere o alleggerire il proprio ruolo di "balia", che in passato non ha mancato di procurarle inimicizie a livello internazionale, e di approfondire i numerosi vantaggi, soprattutto economici, derivanti dal rapporto sempre più amichevole instaurato negli ultimi anni con la Turchia.

Un esempio della crescente collaborazione tra i due ex nemici è la collaborazione nelle tecnologie petrolifere. Se, infatti, la Grecia partecipa al citato progetto tra Paesi ortodossi per un oleodotto che aggiri la Turchia, a differenza di Russia e Cipro, gli ellenici sono al contempo *partner* di un analogo progetto con la Turchia, il cui percorso si snoda proprio tra l'Anatolia e la Grecia.

Il citato inasprirsi della situazione delle ricerche di giacimenti al largo di Cipro e nell'Egeo, assieme ad altre questioni mai sopite, stanno però riavvicinando forzatamente le posizioni dei due cugini e riportando sulla soglia di allarme le relazioni con la Turchia.

Fortemente legata al rapporto con la Turchia è anche la posizione dell'Unione Europea sulla questione cipriota.

Dopo aver delegato alle Nazioni Unite, al tempo del tentativo di riunificazione dell'Isola, la ricerca di una soluzione politica per Cipro, l'UE non è più sembrata in grado di recuperare un'iniziativa unitaria. Nonostante gli sforzi della Commissione Europea soprattutto nella difficile direzione di garantire maggiori diritti ai turco ciprioti, senza per questo ledere gli interessi del Governo legittimo della Repubblica, non ha oggi quasi significato parlare di una politica comune nei confronti della questione cipriota, ma solamente di quella degli Stati membri.

Anche molti di questi non provano inoltre un interesse particolare per l'Isola, anche per la marginalità geografica del Mediterraneo orientale rispetto all'attuale motore dell'Unione Europea, maggiormente proiettato verso i mari più settentrionali. Dunque la questione cipriota viene generalmente vissuta nelle capitali europee non tanto come una questione a sé, quanto come il tassello più evidente del possibile percorso europeo della Turchia.

E' dunque in virtù di questa prospettiva che si sono venuti a formare diversi schieramenti in seno all'UE. L'Austria è probabilmente il Paese ad essersi espresso in modo più fermo contro l'ingresso della Turchia nell'UE, ma sono molti a nutrire forti dubbi al riguardo, tanto a livello di governi quanto di opinioni pubbliche, a partire da Francia e Germania. Ma la stessa Grecia, che è stata spesso indicata come il Paese che avrebbe maggiormente usufruito da tale adesione, sembra in realtà essere orientata in maniera contraria, per non parlare ovviamente della Repubblica di Cipro.

Tra i Paesi principali solamente Gran Bretagna, Italia, Olanda e l'attiva Svezia (in genere tradizionalmente più vicini agli interessi statunitensi) sostengono ancora la candidatura turca, ma sono soprattutto i nuovi membri dell'Est Europa, indicati come motore della "nuova NATO", a volere fortemente, in linea con le consuete posizioni altrettanto vicine a Washington, questa adesione, anche per alleggerire il peso della gestione del confine orientale dell'Unione, che al momento grava in particolare su Romania e Bulgaria.

Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio le ragioni di questi schieramenti, né le conseguenze (comunque rilevanti) di un'eventuale interruzione del processo di avvicinamento all'UE della Turchia, ma ciò che importa è notare come questi schieramenti determinino un forte impatto sulla questione cipriota, proprio per il fatto di considerare quest'ultima niente più che uno strumento pro o contro l'ingresso della Turchia nell'UE e non come una delicata questione in sé. Per di più lo stallo incontrato in seno all'UE ha creato in Turchia un crollo nelle aspettative e nella volontà di adesione, con la conseguenza di alleggerire la necessità di una soluzione al conflitto cipriota, visto come oggetto di scambio nei confronti di Bruxelles.

Il principale Paese europeo a nutrire un interesse specifico nei confronti dell'Isola (oltre alla Grecia) è invece naturalmente la Gran Bretagna. Sono già state affrontate le questioni relative agli interessi strategici e militari che la Corona continua a mantenere sull'Isola, ma è importante aggiungere quali altri interessi economici (e non solo) continuino ad influire sulla vita cipriota.

In entrambe le parti dell'Isola vive infatti, ad esempio, una numerosa comunità inglese, costituita per lo più da pensionati, ma anche da famiglie trasferitesi alla ricerca di un clima migliore e dai loro discendenti (talvolta frutto di coppie miste anglo-cipriote) spregiativamente soprannominati "Charlie" dai ciprioti. Numerosi sono dunque gli interessi economici, turistici e personali britannici sull'Isola, al punto che non vanno sottovalutate le pressioni che questa numerosa comunità (si parla di molte decine di migliaia di britannici in un'Isola che non raggiunge il milione di abitanti) è in grado di esercitare sul Governo britannico, quando si tratti di discutere dello status di Cipro. In particolare il ruolo di questa comunità di espatriati assume particolare rilevanza riguardo ad un altro punto cruciale dell'agenda interna cipriota, ovvero la questione delle proprietà.

I terreni e le case dei numerosi rifugiati costretti nel 1974 a lasciare le rispettive parti dell'Isola, per ricongiungersi alla propria comunità, infatti, sono rimaste formalmente di proprietà degli stessi, anche quando in uso da trent'anni da parte di famiglie dell'altra parte (come accade più spesso al nord) o da parte del Governo stesso (è il caso dei terreni turco ciprioti a sud). La frequente rivendicazione (soprattutto greco cipriota) del diritto di tali *internally displaced people* a rientrare in possesso delle proprie proprietà e il parallelo rigetto di ipotesi di compensazioni, costituisce uno dei principali ostacoli alle trattative per una soluzione tra le due parti.

Soprattutto a Cipro nord, la popolazione britannica risulta fortemente invischiata in questa vicenda, poiché negli ultimi anni sono stati decine di migliaia i cittadini britannici ad avere qui investito in terreni e case per le vacanze, senza considerare il fatto che i turco ciprioti dai quali stavano acquistando non fossero i legittimi proprietari dei beni. In caso di soluzione della questione cipriota, con restituzione delle proprietà ai proprietari greco ciprioti, ognuno di loro si ritroverebbe a perdere quanto acquistato e, verosimilmente, anche le cospicue somme investite.

L'"Oram case", il caso giudiziario che prende il nome dalla prima famiglia inglese ad essere stata portata in giudizio da un greco cipriota per avere acquistato la casa di sua proprietà da una società turco cipriota che la stava occupando, ha perciò fatto trattenere negli ultimi due anni il fiato a buona parte dell'Isola. Dopo la sentenza in favore del greco cipriota presso una corte della Repubblica di Cipro, l'eventuale conferma della condanna per la coppia inglese presso la corte inglese incaricata di gestire la vicenda, avrebbe significato una catastrofe per chi già coinvolto nelle vendite e un blocco dell'attività speculativa, in particolare delle coste dell'Isola, che sta trascinando il boom economico del nord di Cipro e che stava portando i turco ciprioti ad avvicinarsi agli standard di vita europei del lato greco cipriota.

Assume dunque un significato particolare il fatto che nel collegio di difesa degli Oram fosse schierata nientemeno che Cherie Booth, meglio nota come Cherie Blair e per essere la moglie del Primo Ministro britannico Tony Blair. Non dubitando della professionalità della first lady del Regno Unito, è lecito sospettare che questo fatto, sommato alle pressioni esercitate pubblicamente dagli espatriati britannici a Cipro nei confronti del proprio Governo, abbia avuto un qualche peso nella sentenza che in prima istanza ha recentemente dato ragione agli Oram, lasciando dunque che le compravendite continuassero immutate ed anzi rafforzate da questa nuova legittimità internazionale.

Il riconoscimento di una parziale legittimità internazionale per il nord dell'Isola è anche al centro della visione degli USA. In questo senso, ciò che è interessante aggiungere a quanto ampiamente discusso riguardo le attività strategiche americane, è l'atto con il quale gli Stati Uniti hanno recentemente innalzato il grado di rappresentanza dell'ufficio che mantenevano presso la capitale di Cipro nord, pur senza spingersi ancora a riconoscervi una delegazione ufficiale.

Gli USA continuano infatti a considerare la Turchia come una sorta di garante dei propri interessi nella regione, mentre la Repubblica di Cipro, pur senza essersi mai opposta all'utilizzo delle proprie basi da parte degli americani ed essendo in rapporti di amicizia con essi in numerosi altri campi, è

guardato talvolta con diffidenza per l'indipendenza con la quale coltiva contemporaneamente intensi rapporti con la Russia ed il mondo arabo.

Interessanti in questa ottica sono le pressioni sulla Repubblica di Cipro da parte di Israele, volte a scongiurare un rafforzamento dei rapporti con la Siria di Al Assad. Tale alleanza consentirebbe infatti a Siria e Cipro di sviluppare il corridoio degli oleodotti siriani, integrandoli in un circuito internazionale ed inoltre permetterebbe ai due Paesi di avere il sostanziale controllo aeronavale dell'intero braccio di mare che separa le coste orientali cipriote dal Medio Oriente. Questa eventualità, vissuta come un pericolo alla propria sopravvivenza da parte di Israele, vede quest'ultimo e la Turchia unanimemente in disaccordo, rafforzando in questo senso l'isolamento di Cipro e la lontananza delle sue posizioni (e talvolta della Grecia) da quelle di Washington e della NATO.

Ma, come indicato, è anche la Russia ad avere tradizionalmente una posizione particolarmente rilevante nella vita dell'Isola.

Parlare della Russia significa parlare del rapporto speciale che i greco ciprioti hanno sempre mantenuto in virtù della comune fede ortodossa e, soprattutto in passato, della forza del Partito Comunista locale. Significa anche osservare quanto questo rapporto perduri tutt'ora, con conseguenti grandi interessi commerciali (sono molte migliaia le imprese gestite da uomini d'affari russi) e *partnership* nel campo dell'energia, senza considerare le forniture militari, di cui Cipro continua ad essere un fedele e ricco acquirente.

Ma significa in primo luogo parlare di un'altra delle ragioni dell'importanza dell'Isola: la lunga esperienza in qualità di centro finanziario per la criminalità organizzata, per i trafficanti di droga e per i riciclatori di denaro sporco, specialmente per quanto riguarda il settore russo di queste attività, ma anche dai Balcani (è il caso del "tesoro di Milosevic") e di altre zone del globo.

L'adesione di Cipro all'Unione Europea avrebbe teoricamente dovuto porre un freno a questo aspetto primario dell'economia cipriota, ma il fatto che la minuscola Isola di Cipro continui a figurare al vertice degli investitori stranieri in Russia lascia numerosi dubbi al riguardo.

Si tratta, infatti, con tutta probabilità, in gran parte di denaro delle mafie o di altre fonti illecite russe, che rientra in patria dopo essere stato ripulito nelle banche off-shore, che continuano ad operare senza problemi a Cipro e ne costituiscono il principale volano economico.

Non si può però certo concludere questo discorso senza citare il punto di vista delle Nazioni Unite, principali responsabili dell'unico vero tentativo di riunificazione dell'Isola, nel 2004, ma che proprio dallo shock del fallimento di tale iniziativa sembrano non essersi riprese. Ogni nuova proposta risulta infatti essere una sostanziale riproposizione del "piano Annan", già bocciato in passato e privo di credibilità presso le due parti in causa. La clamorosa *gaffe* del nuovo Segretario Generale Ban Ki Moon, che alla sua prima uscita ufficiale, ha parlato davanti ai rappresentanti di Bruxelles di "due stati", mostrando di ignorare i delicati sofismi verbali senza i quali non è possibile agire sull'Isola, non migliorerà certo la fiducia nei confronti di un'ONU accusata dai greco ciprioti di sostenere in modo eccessivo i turco ciprioti, per perseguire gli interessi americani e al contrario incolpata dai turco ciprioti di non aver mantenuto alcuna delle promesse fatte in passato e di continuare ad assecondare la Repubblica di Cipro, mantenendoli in un isolamento economico e giuridico ormai intollerabile.

Vecchie storie e nuove prospettive

L'indisponibilità greco cipriota al compromesso e l'attuale incertezza politica della Turchia e conseguentemente dei turco ciprioti, hanno fino ad ora lasciato che i forti interessi neo-coloniali britannici e soprattutto quelli strategici americani, continuassero a dettare l'agenda dell'Isola.

L'UE non sembra dal canto suo in grado di proporre una politica seria né tanto meno unitaria, a causa dello scarso interesse per il Mediterraneo orientale da parte dei suoi membri più attivi e, in alcuni casi, all'uso della controversia cipriota quale pretesto in chiave anti-turca.

Contemporaneamente, proprio alla situazione di stallo delle trattative politiche per l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea, le uniche manovre che si intendono adottare a Bruxelles riguardano il sostegno economico al nord dell'Isola, in vista di una graduale interrelazione economica delle due parti di Cipro. Appare probabile che, in tale prospettiva, Cipro nord venga inserita in un futuro non lontano nell'“Area di Vicinato” prevista dall'Unione Europea. La Repubblica di Cipro si è tuttavia già schierata in modo netto contro l'eventuale possibilità di “commercio diretto” per Cipro nord e c'è addirittura chi ha letto anche nell'abbattimento del muro nel centro di Nicosia, un tentativo greco cipriota di scongiurare tale eventualità, mostrando come il processo di pace sia tuttora in corso e che perciò non sia affatto necessaria una accelerazione unilaterale di questo tipo, ma senza una reale volontà di procedere nel dialogo con la controparte.

Si può dunque dire che se al momento le due parti non possiedono l'autonomia necessaria per giungere ad una soluzione senza che le potenze interessate si accordino in tale senso, continuano a dimostrarsi perfettamente in grado di fare fallire da sole ogni tentativo in questa direzione.

Tuttavia alcuni elementi, come le elezioni presidenziali nella Repubblica di Cipro del 2008, l'imminente decisione del parlamento turco riguardo al nuovo Presidente (con l'incognita della possibile candidatura dell'attuale premier Erdogan, non ben visto dalle Forze Armate, che stanno minacciando di tornare a mostrare i muscoli contro il potere civile), l'accelerazione nelle decisioni internazionali imposta dalla questione energetica e dall'instabilità della regione, potrebbero condurre le due parti a riprendere il proprio tradizionale ruolo di ponte tra oriente ed occidente.

In caso contrario la situazione è destinata a cristallizzarsi, incrementando o normalizzando l'anomalia della situazione e favorendo il suo sfruttamento da parte dei forti soggetti esterni, interessati a questa portaerei naturale, che da millenni si protende verso il Medio Oriente, subendo le volontà dei potenti di passaggio.

Con lo svantaggio, in questo caso, che Dick Cheney non è certo Riccardo Cuor di Leone e che i danni di quest'ultimo lasciarono per lo meno all'Isola di Afrodite un bel castello sul mare, nei pressi della base area di Akrotiri, ed alcune romantiche leggende. Ma questi erano altri tempi.